

Secolarizzazione ed evangelizzazione: riflessioni sociologiche e prospettive

Relazione del Rev. p. JOHANNES SCHASCHING s.j.
Docente di sociologia alla Pontificia Università Gregoriana

PREMESSA

Secondo il piano del Comitato organizzativo, la seguente introduzione deve soddisfare una duplice esigenza: ripensare in chiave sociologica i risultati emersi dalle riunioni regionali sul tema « Secolarizzazione ed evangelizzazione in Europa » e fornire proposte possibili di sviluppo al lavoro di gruppo che seguirà. L'introduzione si limita pertanto ad esaminare le affermazioni fondamentali senza scendere troppo nei particolari.

I. RIFLESSIONI SUI RISULTATI DELLE RIUNIONI REGIONALI

1. - Nelle riunioni regionali c'è stato accordo quasi unanime nel definire troppo limitativo il concetto di « secolarizzazione »: esso non rende in modo adeguato la situazione in cui si trovano oggi in Europa i rapporti fra Chiesa e società. Il concetto si rivela infatti troppo indefinito e ambiguo. E' stato più volte espresso il parere di fare attenzione a non usarlo esclusivamente in termini negativi, ad esempio nel senso di un calo deplorabile e progressivo dell'incidenza sociale della Chiesa in Europa. E' stato sottolineato anche l'aspetto positivo del concetto di « secolarizzazione » così come espresso nella « Gaudium et spes » (n. 36) che parla di una progressiva autonomia delle realtà terrene.

Proprio a causa di questa mancanza di chiarezza del termine secolarizzazione, alcune regioni hanno preferito parlare di « ristrutturazione dei rapporti fra Chiesa e società » piuttosto che di « secolarizzazione ».

Non bisogna però dimenticare che il concetto ormai esiste e che i documenti ecclesiastici lo usano ripetutamente. E' necessario quindi confrontarsi con esso.

2. - Durante le riunioni regionali è stato più volte fatto presente che l'evoluzione storica e la situazione attuale della secolarizzazione in Europa costituiscono un fenomeno tutt'altro che univoco, che presenta

differenze significative, le quali non sono limitate ai rapporti Est e Ovest, ma bensì anche ai rapporti tra Nord e Sud. Pertanto si possono riscontrare soltanto alcuni poli costanti e comuni. Quindi per quanto concerne l'evangelizzazione in Europa ci si deve rifare sempre ai fattori socio-culturali presenti in ogni regione.

3. - Le riunioni regionali hanno preso in esame la questione della « secolarizzazione », mettendola in rapporto ai due temi di studio proposti: « pratica religiosa » e « famiglia ».

In quasi tutte le riunioni è stato constatato un notevole calo della pratica religiosa negli ultimi decenni. Ci sono paesi in cui il calo è tutt'ora in atto, altri in cui esso sembra giungere a una certa stabilizzazione. Parallelamente a ciò si è constatato che al calo quantitativo si sono collegati una certa personalizzazione e un certo approfondimento della pratica religiosa. E' degno di nota il fatto che gli europei si definiscano in maggioranza religiosi nonostante la considerevole diminuzione della pratica religiosa.

Tutte le riunioni di studio hanno messo in evidenza il rapporto che intercorre tra cambiamento della famiglia e secolarizzazione. La moderna « micro-famiglia » si regge sempre più su norme e schemi di comportamento secolarizzati. In molte parti d'Europa essa riesce solo marginalmente ad adempiere al compito di socializzazione religiosa di base.

4. - Quasi tutte le riunioni regionali hanno espressamente richiamato l'attenzione sulla crescente distanza creatasi fra Chiesa e istituzioni sociali, senza tuttavia giudicare subito negativamente il fenomeno. Non bisogna dimenticare che la Chiesa fu presente per secoli in tutte le istituzioni economiche, sociali, politiche e culturali d'Europa e che attuava parzialmente l'evangelizzazione in collegamento con tali istituzioni. Questo non vuol dire assolutamente che un simile collegamento faccia parte dell'essenza dell'evangelizzazione; tuttavia bisogna constatare che la società moderna da una parte è determinata da un massimo di efficienza tecnico-scientifica, dall'altra cerca di uscirne con un minimo di consenso ideologico. Infatti, religione e visione della vita vengono sempre più sospinte nel privato.

L'organizzazione sociale si prefigge come scopo primario l'ottimale soddisfazione dei bisogni individuali misurabili quantitativamente, mentre lascia le mete qualitative alla scelta soggettiva dei singoli; e queste scelte non ricevono dalla organizzazione sociale e dalle sue istituzioni nessuna diretta conferma o sostegno.

Questo razionalismo e positivismo, pur avendo all'Est e all'Ovest una diversa base ideologica e una diversa strategia, conducono in ambedue i casi comunque ad un sempre maggiore distacco tra Chiesa e società.

5. - Numerose riunioni regionali si sono chieste se la distanza fra Chiesa e società non sia dovuta solo a razionalismo e positivismo, ma

sia stata provocata forse in parte dalla Chiesa stessa, o quanto meno da essa non evitata. Si è richiamata l'attenzione all'eccessivamente rigido attenersi, da parte delle istituzioni ecclesiastiche, a schemi economici, sociali e politici ormai superati, cosa che non poteva non provocare effetti dissocianti.

Molte riunioni regionali hanno invece affrontato solo marginalmente le seguenti ben più importanti questioni: fin dove la Chiesa debba accettare la secolarizzazione come dato di fatto, fin dove essa debba confrontarsi con atteggiamento critico e fin dove si debba opporre.

6. - Quanto all'Europa Orientale, è difficile ricevere rapporti dettagliati, data la complessità delle situazioni e dei loro retroscena. Da un lato, la secolarizzazione, intesa come emarginazione della Chiesa dal tessuto formativo della società, rappresenta una meta politico-ideologica; da un altro lato, sono in atto anche qui come nell'Europa Occidentale dei processi che agiscono da fattori dissociativi fra Chiesa e società: privatizzazione del comportamento religioso, morale selettiva, edonismo, cambiamento del modello di famiglia, ecc. Comunque, proprio in questa zona dell'Europa sta emergendo una domanda e una attività religiosa che non è affatto da sottovalutare.

II. QUESTIONI SOCIOLOGICHE E PROPOSTE

Le riflessioni che seguono hanno uno scopo preciso: a partire da un attento esame delle relazioni regionali, esse tentano di proporre alcune questioni religioso-sociologiche e alcuni suggerimenti al dibattito che si terrà in questi giorni del Simposio. Per questo motivo, esse non offrono sicure conclusioni finali, ma sono pensate come un modesto contributo alla ricerca della soluzione dell'impegno dell'evangelizzazione dell'Europa.

1. *Il concetto di « appartenenza »*

La realtà della quale ci occupiamo non è nuova, ma ha assunto oggi una posizione di rilievo e obbliga a trarne pastoralmente le conseguenze. Una serie di indagini sociologiche ha dimostrato che il numero di coloro che si definiscono religiosi e appartenenti alla Chiesa è molto maggiore di quanto risulti dalla pratica religiosa. I sociologi parlano in questo caso di « appartenenza parziale », la quale può riguardare sia i contenuti di fede che la partecipazione al culto, l'adesione a norme morali oppure l'inserimento in una comunità ecclesiale. Ciò che forse rappresenta una novità è che l'« appartenenza parziale » non viene vissuta

come colpa o come situazione-limite, bensì, non di rado, come normalità socialmente accettabile.

Ci sono vari gradi di appartenenza, diversi per intensità e per convinzione: c'è un gruppo interno di persone che si identificano completamente con il concetto di appartenenza che è proprio dalla Chiesa-istituzione. Questo gruppo è relativamente piccolo e al suo interno non è affatto unitario.

Intorno ad esso si raccoglie un vasto settore di persone che si dichiarano senz'altro religiose e praticanti e che soltanto parzialmente si identificano col concetto di appartenenza alla Chiesa ufficiale. Costoro posseggono una propria coscienza religiosa e non si ritengono affatto degli « outsider ».

Intorno ad essi c'è un indefinito gruppo esterno costituito da coloro che si dichiarano religiosi solo marginalmente oppure che non si dichiarano più religiosi.

Questa pluriformità di modi di appartenenza e la relativa coscienza di essa fanno parte dei dati empirici della ricerca sociologico-religiosa. Non ci si può aspettare certo che in un prossimo futuro possa cambiare qualcosa di essenziale in questa « geografia » dell'appartenenza, ma al contrario l'insieme della società ne favorisce la durata. E' necessario pertanto trarre le debite conseguenze e alternative per l'evangelizzazione dell'Europa; conseguenze ed alternative che saranno diverse nelle singole regioni ma che non si possono evitare.

2. *La questione della « conferma sociale »*

Tutte le relazioni regionali hanno richiamato l'attenzione sul fenomeno di regresso o addirittura di caduta che si manifesta nel settore della socializzazione religiosa ad opera di forze sociali: famiglia, scuola, parrocchia, movimenti giovanili, vita pubblica, ecc. Per tale fenomeno sono state individuate alcune cause: il cambiamento in atto all'interno stesso di queste forze sociali, la tendenza generale all'individualismo e alla privatizzazione, il disimpegno della Chiesa dalle istituzioni profane, la concorrenza di modelli sociali profani, la mobilità dell'uomo moderno, ecc. Si è però anche constatata una evidente tendenza verso nuove comunità e raggruppamenti religiosi, che peraltro si realizzano in una grande varietà di forme.

Non bisogna tuttavia illudersi circa la percentuale esigua raggiunta da questi gruppi. Il problema può essere così formulato in termini sociologici: l'appartenenza religiosa può esistere e mantenersi in vita per l'uomo medio non solo sulla base di una decisione personale, per quanto importante essa possa essere al giorno d'oggi, ma essa ha bisogno necessariamente di una dimensione e conferma sociale. Per questo la Chiesa si è inserita per secoli nelle comunità e nelle istituzioni profane.

Oggi però ciò non è più possibile e nemmeno auspicabile. Tuttavia l'evangelizzazione dell'Europa non può sottrarsi alla costruzione di una

dimensione sociale. Quanto più difficilmente questo può avvenire attraverso modelli profani, tanto più indispensabile dovrà essere l'iniziativa da parte della Chiesa stessa. Per l'uomo comune la conferma sociale costituisce un sostegno essenziale alla fede e alla preservazione della fede stessa; perciò bisogna elaborare un insieme di sussidi pastorali, che deve essere pensato con lucidità in questa direzione. Anche qui non si potrà pretendere di trovare in un solo modello la soluzione di tutti i problemi. La socializzazione religiosa e la conferma sociale dovranno avere molte forme così come è multiforme il fenomeno dell'appartenenza religiosa. Ma dovranno, oggi, esser attualizzate con maggiore convinzione perché sono venuti a mancare il servizio sussidiario dei modelli profani. Anche da questa realtà sociologica emergono una serie di conseguenze e alternative pastorali che toccano gli aspetti strutturali della Chiesa.

3. Il sistema di norme in conflitto

E' un fatto di portata storico-religiosa che i movimenti e le istituzioni religiose hanno esercitato un'influenza profonda sulla società tramite il loro sistema di norme morali.

Ciò appare evidente, per esempio, nel Vecchio Testamento e, oggi, nell'Islam. Le istituzioni religiose dal canto loro attribuivano particolare importanza al fatto che l'insieme delle loro norme veniva sanzionato anche dalla società laica e ciò si è rivelato un elemento fondante e di consolidamento della società stessa ottenendone, così, il consenso pubblico. Ciò valeva in modo particolare per la morale sessuale e familiare, per l'obbligo alla penitenza e all'ascesi e per l'importanza data all'obbedienza nei confronti dell'autorità. Questa globale realtà sociale aveva un aspetto statico e con questo il sistema di norme religiose diveniva socialmente ovvio perché fattore di stabilità.

La società moderna dinamica col suo razionalismo, più sopra ricordato, è fortemente orientata alla soddisfazione dei bisogni materiali quantificabili, spingendo l'individuo ad allargare la sfera del consumismo ad ogni livello.

In questo modo essa sviluppa e incrementa modi di comportamento che non trovano più la loro giustificazione nel rapporto con la religione, bensì nella soddisfazione di bisogni individuali. Criterio decisivo per la legittimazione di questi comportamenti, anche da parte delle autorità pubbliche, sta nel fatto che sono funzionali e permettono una reale convivenza con loro. Bisogna calcolare e accettare già in partenza che un simile sistema individualistico di norme è legato ad alti costi sia personali che sociali. Ma questi « costi » sono già calcolati e ammessi in anticipo come « spese sociali necessarie ». La ricerca di motivazioni di ordine superiore non è più ritenuta necessaria, anzi si ritiene addirittura che essa sia frenante nei confronti del progresso. L'opinione

pubblica, a sua volta, sancisce questo sistema di norme individualistiche e gli assicura un consenso generale.

Il conflitto aperto fra sistema di norme religiose e modi di comportamento pragmatistici, sanciti dall'opinione pubblica, è uno dei problemi più profondi della distanza fra Chiesa e società e quindi anche dell'evangelizzazione dell'Europa.

A tale conflitto inoltre si deve se il campo delle identificazioni parziali si allarga sempre più. Anche questa realtà comporta significative riflessioni e conseguenze pastorali che però non possono venire trattate più dettagliatamente in questa sede. Esse dovrebbero comunque portare fino alla questione fondamentale del compito e del ruolo della Chiesa in una società marcata da un tale conflitto di norme.

4. *Il dialogo necessario*

Tutte le riflessioni sociologiche, finora esposte, richiedono necessariamente un completamento e, se del caso, anche adattamenti che sono della massima importanza a proposito della evangelizzazione dell'Europa.

Da un lato è senz'altro giusto che la società moderna si sviluppi sempre più in direzione di una crescente razionalità tecnico-scientifica: sono in atto non solo processi oggettivi ma anche forze ideologiche che si potrebbero definire « secondo illuminismo », dalle quali nasce qualcosa come un ambiente secolarizzato, che riduce la domanda religiosa e rende difficile l'identificazione completa con la Chiesa istituzionale. E' opportuno sottolineare ancora una volta che tale sviluppo non può essere definito aprioristicamente e globalmente negativo.

Dall'altro lato, è però ugualmente giusto che si richiami l'attenzione sugli evidenti limiti di questo sviluppo e sulle trascurabili tendenze che gli si oppongono.

La fede nella ragione istituzionalizzata ha subito una scossa, mentre la fiducia nell'autocontrollo tecnico-scientifico è entrata in profonda crisi. La razionalità puramente tecnico-scientifica non risolve né i problemi fondamentali della persona né gli altrettanto urgenti compiti che competono alla società per la formazione di una convivenza veramente umana. La struttura della ragione umana è in grado di indicare ciò che è corretto e ciò che è sbagliato ma non quello che è bene o male. La scienza ha il diritto di fare delle proposte, ma essa non ha alcuna autorità per agire. Questa autorità per agire spetta ad altri settori i quali, in definitiva, devono decidere fra bene e male, giusto e ingiusto.

Ad ogni modo la spinta ad un agire sociale, che segua i criteri di bene e male, giusto e ingiusto è cosa così evidente da non poter essere trascurata più a lungo, per cui conseguono compiti indilazionabili: il rapporto con la vita e la questione della sopravvivenza, il bando di ogni egoismo individuale e collettivo, i rapporti con forme stabili di solidarietà, capacità di rispondere alla sfida del Terzo Mondo e, conseguen-

temente, della pace in genere. La deficitaria immagine dell'uomo, così come emerge da strutture puramente razionali, non basta a fondare e motivare i modi di comportamento personali e sociali necessari alla soluzione di questi e di altri urgenti problemi, ma è necessario tornare a criteri che siano « al di là della legge della domanda e dell'offerta ».

La scossa subita dalle strutture razionali della società moderna non basta certo ancora a provocare un generale ritorno al Vangelo, essa però indica un chiaro limite di realizzabilità di una salvezza puramente naturale sia sul piano personale che su quello di una società a misura d'uomo. Con ciò si ammette, almeno come principio, la possibilità ed anche la necessità del dialogo e della cooperazione tra società moderna e annuncio cristiano della salvezza. Nessuno pensa più, oggi, ad una pretesa di monopolio della religione. Ma non bisogna nemmeno interpretare il senso di questo dialogo come se il Vangelo trovasse giustificazione solo nella sua funzione sociale. Il Vangelo, come salvezza donata, riceve da Cristo la sua legittimazione e il suo scopo. Ma proprio per questo esso ha una relazione fondamentale e un compito indelegabile per la realizzazione della persona umana con criteri puramente umani e per la formazione di una società degna dell'uomo.

Le modalità di attuazione concreta di questo dialogo, possibile e necessario all'interno della moderna società europea, non possono essere determinate alla stessa maniera per ogni situazione. A questo proposito ci saranno grandi differenze sia nelle forme che nell'intensità, che oscillano dalla collaborazione richiesta alla testimonianza silenziosa.

Questa situazione è per la Chiesa, nel suo compito di evangelizzazione dell'Europa, una possibilità e una sfida.